

stra e della Santa Sede, io voglio porre innanzi agli occhi di lei le cose turchesche, le quali minacciano grandissimo pericolo e rovina a tutta la religione cristiana. Perciocchè, sebbene il Signor Turco si sia ritirato dall'assedio di Vienna, tuttavia li stati del reame di Napoli e di Sicilia si trovano male assicurati, come da persone degne di fede è stato detto; e si dubita che sia per pigliare questa impresa; e Cesare aveva deliberato di accordarsi coi principi cristiani, principalmente per poter schivare i pericoli turcheschi, mettendo genti nei luoghi suddetti, che sono senza presidio: sicchè Sua Santità non doveva guardare nè far tanta stima di una Ravenna e di una Cervia, che per quelle impedisca un così salutare effetto a tutta la Cristianità; perchè, quando Sua Santità non volesse assentirle, saria cagione di disturbare la pace così necessaria al ben comune d'Italia». Per le quali parole, scrive che il pontefice si risenti alquanto, e gli disse: « Le cose che mi avete dette son vere; ma perciò non voglio essere solo che mi dolga e pianga: questo è mal principio di pace; anzi, fatta, la discioglierà, se nol porrete da canto ». La qual cosa vedendo messer Gasparo, e conoscendo che non facea bisogno per allora dir altro, fece cadere il papa in altro ragionamento, e gli domandò: « Piglierà l'imperatore la corona in Bologna o in Roma »? rispose il pontefice: « La mente di Cesare è di torla in Bologna; ma certi Romani hanno detto: se Cesare si coronerà in Bologna, sarà chiamato imperatore dei Bolognesi e non dei Romani; onde stava in dubbio di quello che doveva fare ». E così mettendo fine alli ragionamenti, l'oratore prese licenza; il quale dopo pranzo cavalcò fuori della città ad un luogo chiamato la Certosa, dove una parte dei cardinali era ridotta per incontrare l'imperatore, che doveva giungere in quella sera.

Sopraggiunse infatti l'imperatore poco dipoi; innanzi al quale venivano quaranta uomini d'arme e quaranta bor-